

## Un mondo di città

di Fabrizio Floris\*

Se ne discuteva da oltre un decennio, ma la notizia si è materializzata il 23 maggio 2007. Nessun conto alla rovescia ha scandito l'evento; non ci sono state dirette televisive; qualcosa di storico ci è passato davanti senza che ce ne rendessimo conto: per la prima volta la popolazione che vive nelle città ha superato quella insediata nelle campagne. Il dato è stato verificato dall'Università della North Carolina e da quella della Georgia che studiano la crescita della popolazione terrestre.

In base alle proiezioni statistiche risulta che il 23 maggio 2007 erano insediati nelle città 3.303.992.253 abitanti contro i 3.303.866.404 che vivono nelle campagne. Nei primi anni del Novecento solo il 10% della popolazione viveva in città e ancora negli anni Cinquanta era urbanizzata solo una persona su quattro. Ciò significa miliardi di abitanti che sono nati o che si sono spostati verso le città. Tutto è avvenuto e continuerà ad avvenire nel Sud del mondo: secondo Habitat, l'agenzia delle Nazioni Unite per gli insediamenti, il 95% della crescita urbana mondiale da qui al 2050 si registrerà negli agglomerati d'Africa, d'Asia e d'America Latina; il 38% della crescita avviene nelle baraccopoli che già "accolgono" un miliardo di abitanti e che raddoppiaranno nel prossimo ventennio.

Le frontiere non sono sparite come si pensava con la caduta del muro di Berlino, ma vengono continuamente ridefinite; oggi esse non si innalzano più tra Est ed Ovest e nemmeno tra Nord e Sud, ma dentro le città, dove si contrappongono quartieri di classe alta e sobborghi.

La città così frammentata, invece di essere il luogo dell'incontro e dell'integrazione tra gruppi sociali diversi per livello economico, cultura e provenienza, si sta trasformando in una sorta di arcipelago di tante isole, che spesso si convertono in enclaves, ghetti e quartieri dormitorio, e segnano un orizzonte urbano sempre più privo di una sintesi architettonica, politica e sociale. Da un lato, la città offre una globalità senza frontiere – per merci, immagini e messaggi –, dall'altro propone una frammentazione crescente delle opportunità, per persone, ceti e quartieri. Come osserva il sociologo Zygmunt Bauman, le città «sono piene di uomini costantemente in cerca di qualcosa d'altro. Sembra che cor-

a pag. 2



Migranti a Lampedusa intercettati dalla Guardia costiera

# Ma come fanno i marinai

Partono dalla Puglia o dalla Sicilia. Se ne vanno al largo, inverno ed estate, a pescare. A volte va bene, a volte meno. Ogni tanto incrociano le barche dei migranti, che magari affondano.

**E allora diventano pescatori di uomini**

pag 3

pag 2

**Lo Spunto**

**E invece sono lupi**

di **Arnoldo Mosca Mondadori**

pag 4

**News**

**Sembène Ousmane: popolare, polemico, politico**

di **Pier Maria Mazzola**

pag 5

**News**

**Nord Uganda, le difficoltà di un negoziato**

di **Renato Kizito Sesana**

pag 7

**Adozioni**

**Un sms per lo sviluppo**

a cura di **Lella Pennisi**

# E invece sono lupi

di **Arnoldo Mosca Mondadori\***

Siamo seduti intorno a un tavolo, a una serata di inaugurazione di un importante spazio milanese. C'è una coppia di fronte a me e mia moglie. Il marito: «Sapete, siamo di ritorno da Nairobi». Colgo subito l'occasione per parlare anche di Amani, ma il marito cambia discorso, la butta sul politico: «Non si sta più bene, come ai tempi di Moi». La moglie sorride soddisfatta.

Intervengo: «Come?... Ai tempi di Moi? Ma era un criminale!». Il marito: «È un discorso troppo lungo, per capire bisognerebbe parlare molto». Avrei molto da ridire ma mi trattengo: vicino a me c'è un caro amico, che ha organizzato la serata e non mi va di rovinargli il clima. La moglie: «Stiamo facendo molto per l'Africa», e lo dice con un sorriso così compiaciuto che l'azzurro vitreo degli occhi si unisce a uno strano scintillio del gioiello che porta sulla mano sinistra, la stessa mano che dopo un istante alza e mostra a tutti noi: «Sì, faccio gioielli, sapete, gli africani non sanno cosa siano le pietre preziose... Non sanno come lavorarle... Se non ci fossimo noi...».

Il marito le sorride e le sfiora la mano con una carezza. Mia moglie mi guarda impallidendo, tento di nuovo di parlare di bambini di strada; il marito, dopo due brevi e misurati colpi di tosse, interviene: «Quei bambini danno fastidio ai turisti, danno fastidio a tutti». A questo punto è tale la rabbia mista alla tentazione di alzare le mani che mi giro verso mia moglie e interrompo qualsiasi contatto con la zona del tavolo in cui si trova la coppia.

Ma il marito ci chiede: «Conoscete...?» e cita il nome di una



www.maurobiani.splinder.com

nota organizzazione che si occupa di progetti in Africa. «Sapete, parte dei guadagni raccolti con i gioielli li versiamo a questa associazione». Vedo chiaramente il demone, che si ferma per un istante sul nostro tavolo, accanto alla coppia che ora si bacia piena di orgoglio.

E mi vengono in mente in quel momento tanti ricchi milanesi che ho incontrato negli ultimi mesi. Ricordo quel noto editore, che aveva promesso una ragguardevole donazione davanti a testimoni e poi è scomparso, oppure quel grande finanziere (chi non lo conosce?) che promise «un importante contributo» – e se ancora oggi mi incrocia per strada mi evita. Mi vengono in mente tutti i loro sguardi, identici a quelli di questa coppia che ho di fronte, e poi, improvvisamente, quelle me-

ravigliose parole del Vangelo: "Si travestono da agnelli e invece sono dei lupi".

Mi volto: non ci sono più. Mi sembra di intravederli dalla grande finestra di vetro: camminano veloci, poi sempre più in fretta. Li vedo sempre più lontani: sembra che si siano chinati e che usino anche le mani per correre via. Ora corrono chiaramente a quattro zampe. Con mia moglie esco per guardare meglio. Accanto a loro ci sono ora anche gli altri lupi: c'è l'editore, c'è il finanziere. Si annusano, si riconoscono e procedono in gruppo. Il branco è al completo. Stiamo attenti.

1. Daniel arap Moi, presidente del Kenya dal 1978 al 2002.

\*Arnoldo Mosca Mondadori è direttore della collana "I libri di Arnoldo Mosca Mondadori", Frassinelli.

## Progetti



**Kivuli Centre**, un progetto educativo nato dall'iniziativa dei giovani della comunità di Koinonia, che a Nairobi accoglie e sostiene i bambini di strada di due grandi baraccopoli della capitale.

Il Centro Kivuli accoglie in forma residenziale 60 bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto con vari progetti animativi a tutti i bambini del quartiere. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani e per gli adulti, con un progetto di microcredito, laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingua, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, aperto a momenti di dibattito e confronto per i giovani del quartiere.



**Casa di Anita**, una casa di accoglienza sorta a N'Gong (piccolo centro agricolo a 20 km da Nairobi), curata da tre famiglie keniane, inaugurata nell'agosto 1999. La Casa di Anita accoglie 60 ex bambine di strada, alcune orfane e altre figlie di famiglie poverissime, vittime di abusi sessuali, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura.



**Mithunzi Centre**, un progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka (Zambia) a favore dei bambini di strada. Il Centro Mithunzi, oltre ad accogliere 60 bambini di strada in forma residenziale curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per la popolazione locale, con il suo dispensario medico e con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria per l'avviamento professionale.



**Riruta Health Project**, un programma di prevenzione e cura dell'Aids, in collaborazione con Caritas Italiana che offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



**Centro Educativo Koinonia**, due scuole primarie sui monti Nuba che garantiscono l'educazione di base (l'equivalente della formazione elementare e media in Italia) ai bambini della zona circostante, in assenza di altre strutture scolastiche. Attualmente ognuna delle scuole ha circa 600 alunni. Il progetto include anche una **scuola magistrale** per selezionare e formare giovani insegnanti nuba (circa 50 ogni anno) in modo da riattivare la rete scolastica autogestita dalle popolazioni della zona.



**News from Africa**, un'agenzia di informazione mensile prodotta da giovani scrittori e giornalisti africani, che raccoglie notizie e articoli di approfondimento provenienti dai paesi dell'Africa subsahariana per poi diffonderle in tutto il mondo per via telematica e cartacea. [www.newsfromafrica.org](http://www.newsfromafrica.org)



**Africa Peace Point**, organizzazione laica e apolitica che si prefigge la realizzazione di iniziative popolari per la costruzione e la diffusione di una cultura di pace nelle comunità africane; la sede è a Nairobi, dove APP si è dotata di un centro di documentazione e ha creato uno spazio in grado di ospitare forum, sessioni di formazione sulla pace e incontri tra gruppi di base.



**Amani People's Theatre**, una compagnia di giovani attori che lavorano per una cultura di pace utilizzando il teatro per la mediazione di conflitti, con performance e rappresentazioni nei campi profughi del Kenya e nelle comunità di base.



**Geremia School**, una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di qualità, nell'ottica di contribuire a colmare il *digital divide* Nord/Sud.



**Ndugu Mdogo (Piccolo Fratello)**, un progetto dotato di tre strutture: una casa che accoglie in forma residenziale 40 bambini; un centro diurno di prima accoglienza con un pasto caldo, cure mediche, scuola e affetto; un istituto di formazione per educatori professionali.

\*Fabrizio Floris è ricercatore di antropologia economica. Autore di *Eccessi di città. Baraccopoli, campi profughi e città psichedeliche* (Paoline, 2007).



di Antonio Spera\*

# Vincenzo non è un eroe, però...

Ha salvato, insieme al suo equipaggio, tredici persone. «Nulla di speciale. Mica mi posso girare dall'altra parte», sostiene il capitano Nardulli



Il capitano Nardulli

© Antonio Spera / Archivio Amani

**P**er tutto il tragitto da Bari a Mola di Bari ho pensato a quel disegno e a quella frase: su una cartolina di Orgosolo, piccolo borgo della Sardegna, c'è uno dei murales di cui si colorano le sue stradine. C'è scritto: «Felice è il popolo che non ha bisogno di eroi». Credo sia una frase di Bertolt Brecht. Sotto è disegnato un vecchio dalla barba bianca che si regge su un bastone.

Mi recavo a Mola per conoscere, guardare, e parlare con Vincenzo Nardulli, professione pescatore di lungo corso. Prima di conoscerlo era per me "solo" il custode di una storia stupenda che nasce da un paese a sud di Bari. Uno dei tanti che vivono di pesca e turismo. Vincenzo Nardulli il 20 luglio ha ricevuto il premio «Per mare - Al coraggio di chi salva vite in mare», iniziativa dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Acnur), Capitanerie di porto e Guardia costiera. Di Vincenzo Nardulli sapevo anche il motivo per cui quest'uomo era stato insignito di un premio così importante. Circa un anno fa, in un pomeriggio di vento, navigando a sud di Malta a bordo del "Saverio De Ceglia" c'erano con lui suo fratello Giuseppe e due marinai. Quattro persone. Spinte lontano da casa solo per far fruttare un'attività che spesso conosce periodi di magra. In quelle acque al centro del Mediterraneo non è difficile incrociare la solitudine di imbarcazioni cariche di profughi con speranze e orizzonti che seguono l'altalenarsi delle onde. Dalla poppa del "Saverio De Ceglia" Vincenzo Nardulli scorge un barcone alla deriva, ormai senza controllo e con a bordo decine di profughi, scappati da chissadove e con destinazione un non meglio precisato punto sulla terra ferma. Un Belpaese. Il barcone viene avvistato proprio nel momento in cui inizia ad affondare, impennandosi e inabissandosi dalla poppa. Vincenzo con il suo equipaggio salva uno, uno, un altro ancora. Tredici. Ben tredici persone.

Questo racconta la cronaca. Ma io mi trovavo lì non solo per sentire con voce originale un susseguirsi di fatti compassionevoli e strappalacrime. Ero lì per ascoltare la peggiore declinazione delle migrazioni con i suoi attori improvvisati e sprovvisti di copione attraverso la voce narrante di una straordinaria persona comune.

L'accoglienza singolare che ricevo a bordo del "Mandingo", la nuova imbarcazione del signor Vincenzo, mi fa intuire che sto-



Migranti nel Mediterraneo

© Unhcr / Laura Bodrini

rie di moderni eroi del mare sono purtroppo cosa assai diffusa. L'uomo che mi riceve a bordo è un ennesimo *Vincenzo salvatore di naufraghi* (come titolò un quotidiano) che quanto l'originale è depositario di altri strazianti numerosi salvataggi. Con la proverbiale ironia levantina dei dialetti pugliesi mi chiede una breve intervista che concedo volentieri nell'attesa di essere ricevuto. Poco dopo vengo condotto nella cabina di comando dove vengo accolto con una energica e sincera stretta di mano da Vincenzo. Un signore dall'aria giovanile, dai modi gentili ed accomodanti e con un morbido sorriso alla Walter Matthau: «Le cose devono cambiare presto senno' succede un macello. Penso che quelli hanno ragione. Se io stavo bene a casa me ne stavo a casa», dice con le mani unite di chi si domanda qualcosa e trasmettendomi l'inquietudine di chi si meraviglia per un messaggio che tarda ad essere compreso. «Quelli - prosegue - per rischiare la vita... che cosa vuol dire? Se va bene, va bene. Senno' meglio morire così. Che ne sappiamo noi in Italia di che cosa significa vivere lì con la guerra e la fame? Questi sono popoli che non hanno nulla nemmeno per fare la guerra». A Vincenzo avevo appena chiesto che cosa ne pensasse della situazione dei profughi. La pronta risposta non fu né veemente né concitata. Mi palesava con straordinaria lucidità e consequenzialità le ragioni per cui questo tempo sta generando questi frutti. Poco prima mi aveva raccontato, in modo rapido ma molto dettagliato, la vicenda che lo ha reso celebre. «Erano stremati»; «Uno di 16 anni viaggiava a bordo con la madre e i cinque fratellini. Dette di matto quando si rese conto di essere rimasto solo». «Sembravano ringraziarti già con gli occhi. Non avevano la forza di parlare». Mai una volta dal suo volto così accogliente e paterno ho scorto un benché minimo messaggio di pietà e buonismo incondizionato. Si leggeva solo un profondo senso di comprensione e di umanità.

Ciò che veramente lo alterava era ricordarsi di come fu palleggiato, dopo il recupero in mare, tra Italia e Malta per i soccorsi. Vincenzo trova incomprensibile la questione politico-amministrativa: «Che mi avessero chiesto, vuoi qualcosa? Tu stai bene? Nulla. Mi dissero solo di andare a Malta». I connazionali prima. «Addirittura volevano facessi pure la dogana per ripartire e perdere un altro giorno di pesca». I maltesi, poi. Mi giustifica così il motivo per cui alcuni suoi colleghi hanno riserve a caricare gente. La burocrazia eccessivamente anaffettiva in cui viene lasciato chi casualmente si ritrova protagonista in una storia così. «Questo per i vivi recuperati. Per i morti è un altro problema». Sulla panca mi disegna con un dito traiettorie e rotte. Indica punti sull'orizzonte. Gli chiedo del premio appena ritirato e, per quanto volesse minimizzare la sua impresa, gli occhi gli brillavano ricordando le strette di mano di alti ufficiali e facendo trapelare l'orgoglio dei suoi tre figli, grandi e consapevoli dell'uomo eccezionale che chiamano padre. Non era un luogo comune dirmi: «Non ho fatto nulla di speciale», se la voce trovava ulteriore forza in occhi trasparenti. L'uomo del porto lo chiama dalla banchina. Gli ricorda che è domenica con tutti i suoi rituali e cerimoniali della tavola. Sono le 12:30. E anche Vincenzo deve andare dalla sua famiglia. Mentre lo guardavo e cercavo di abbozzare un sincero ringraziamento per la sua disponibilità che non cadesse nel solito stucchevole saluto, il capitano mi interrompe con viso sornione dicendomi: «Che vuoi che ti dica? Se li trovo di nuovo li prendo di nuovo. Speriamo che non li trovo. Se li trovo non è che mi posso girare dall'altra parte. Li devo prendere e basta». Una frase che non lascia adito a dubbi e incertezze. Come il saluto che ci scambiamo sul pontile con il crepitio del legno proprio delle cose vere. Consumate ma resistenti.

\*Antonio Spera è volontario di Amani a Bari.

## Al coraggio di chi salva vite in mare

In questa prima edizione di "Per mare - Al coraggio di chi salva vite in mare" sono stati premiati gli equipaggi di tre motopescherecci per i salvataggi compiuti nel 2006.

Hanno ritirato i premi Vincenzo Nardulli e Salvatore Cifali, capitani rispettivamente della "Salvatore De Ceglia" e della "Anadro", e Davide Russo, figlio del capitano della "Ofelesia I", Pietro.

Secondo l'Acnur sono stati almeno 200 i morti e i dispersi nel solo mese di giugno nelle acque tra Nord Africa, Malta e Italia.

Fortress Europe (<http://fortresseurope.blogspot.com/>) ha censito quasi 10.000 "vittime della frontiera" dal 1998: in mare, ma anche nei tir.

# Popolare, polemico, politico

di Pier Maria Mazzola\*

**P**er primo se n'è andato il più giovane, quasi dieci anni fa. Il più fantasista, forse il più poeta, dei registi africani. Djibril Diop Mambéty. Adesso è toccato al patriarca, anch'egli senegalese: Sembène Ousmane. Era la notte tra il 9 e il 10 giugno, aveva 84 anni e ancora un film da girare: *La confraternita dei topi*. Sarebbe stato un altro dei suoi affondi – questa volta riguardante la corruzione – nella società che ben conosceva, la sua. Lo avrebbe fatto chirurgicamente, senza dubbio, e con ironia. Perché Sembène, che era nato scrittore, era passato al cinema per rendere più popolare il suo impegno civile. Contro l'oppressione, tutte le oppressioni, di non importa quale provenienza: coloniali o neocolonialisti, e soprattutto se africane. Di classe o di religione. O di "cultura": come in *Moolaadé*, il suo film contro le mutilazioni genitali femminili uscito l'anno scorso anche sugli schermi italiani (e in dvd per Feltrinelli). Sembène sapeva di che parlava. Il suo primo romanzo, *Le dockeur noir* (1956), aveva dato voce agli scaricatori di porto di Marsiglia, città dove lui stesso era sbarcato, clandestino, dieci anni prima. E il suo primo lungometraggio, *La noire de...*, raccontava una (tragica) storia di immigrazione al femminile. Fu praticamente lui a tenere a battesimo il cinema africano, anche se ad altri va l'onore della primogenitura. In ogni caso ne fu il primo, autorevole ambasciatore, a partire dal 1963. Gli bastarono 18 minuti per un cortometraggio che, senza lasciarsi

tentare dagli sperimentalismi allora in voga nel cinema europeo, anzi prediligendo la linearità, ancora oggi cattura il pubblico. In *Borom Sarret* – un carrettiere che si trova a che fare con un religioso musulmano, quindi con un neoborghese e poi con un agente – c'è già «tutto ciò che maturerà con gli anni nell'opera del regista senegalese», annota CinemAfrica.org. Il *Borom Sarret* «è simbolo dell'uomo del popolo schiacciato dalla burocrazia e dalle forze politiche e religiose».

La burocrazia, kafkiana come non mai, è invisibile protagonista anche di *Le mandat*: un vaglia inviato da un emigrato in Francia alla sua famiglia a Dakar, e impossibile da riscuotere. Il film, una commedia amara, rappresentò la prima volta dell'Africa a Venezia, nell'ambito di quella complicata edizione che fu la Mostra del '68, e meritò al suo autore il Premio della critica internazionale. Vent'anni dopo, Sembène porta al Lido *Campo Thiaroye*, un film che ricostruisce il massacro da parte dei francesi, nel 1944, di un battaglione di militari africani smobilitati che avevano combattuto per la Francia e ai quali Parigi nega il soldo. Di nuovo si porta a casa un premio.

Ma il vero premio (l'ultimo in ordine di tempo è stato l'italiano Nonino, attribuitogli a Udine il gennaio scorso) era per lui il favore del pubblico, di quegli "eroi quotidiani" alla cui intenzione egli concepiva le sue opere. Soprattutto le "eroine". Da Diouana, l'umiliata colf che si uccide perché «io non sarò una schiava», a Collé Ardo, la travolgente *pasionaria* contro l'escissione, nel cinema di Sembène le donne hanno quasi sempre un ruolo fondamentale. L'ammirazione per loro, confessò un giorno, gli veniva dall'aver osservato il loro atteggiamento «durante gli scioperi in epoca coloniale: erano loro i pilastri del mo-



Sembène Ousmane durante le riprese di *Moolaadé*

vimento». Lo facevano loro, lo sciopero: dell'amore, se il marito non si univa ai compagni in agitazione. E organizzando il picchettaggio. E poi bisognerebbe citare almeno i titoli di *Emitai*, *Guelwaar*, *Faat-Kiné*... Come ha confermato Fatou Kiné Camara, professoressa universitaria senegalese – docente di diritto e «soprattutto femminista africana» –, quella di Sembène è la «donna dalle tre "P": popolare, polemica, politica». Esattamente come lo sono i suoi film.

\*Pier Maria Mazzola è giornalista. Collaborò al lancio, nei primi anni Ottanta, della *Rassegna di cinema africano di Verona*.

## In Breve

### Quote rosa e nere

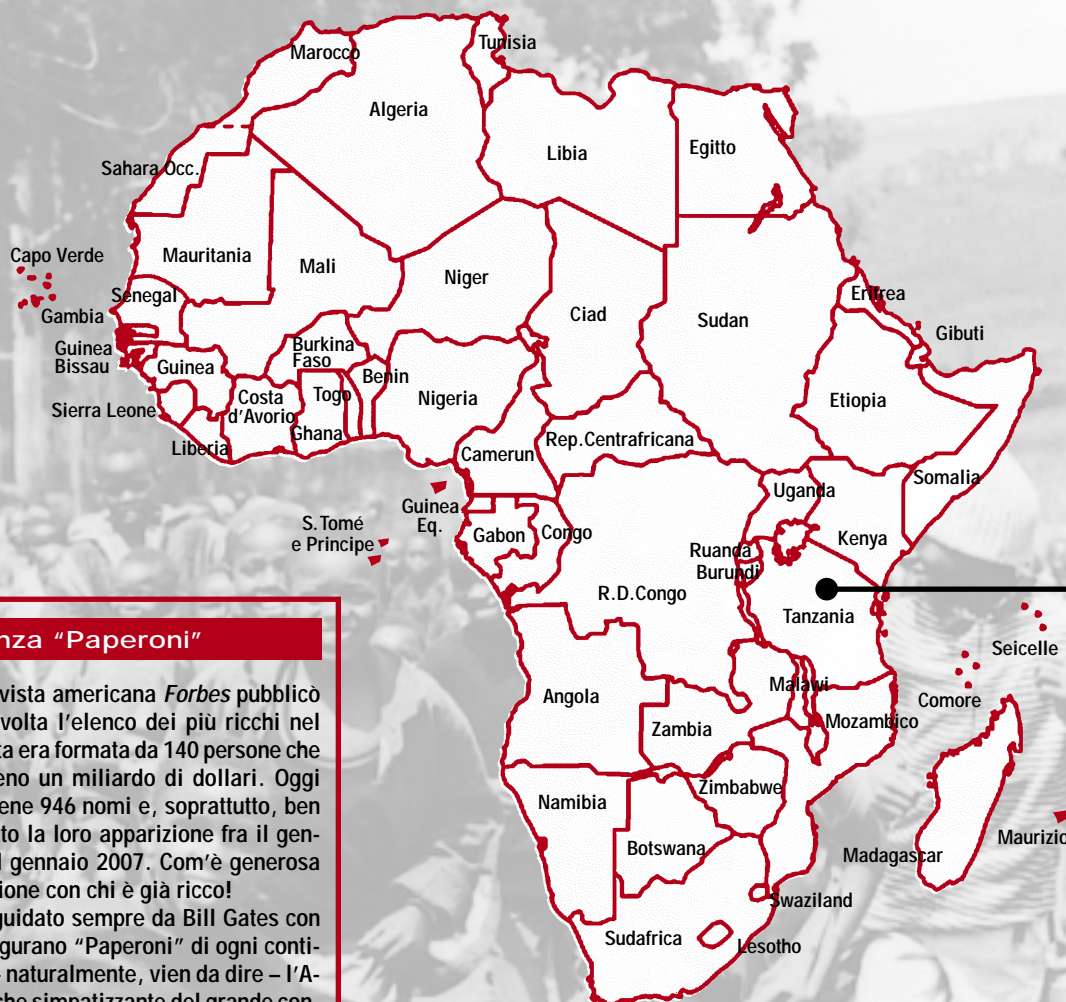
Africa dei contrasti. Il grande continente lo dimostra anche nella politica relativa alle "quote rosa". L'Africa vanta infatti un primato mondiale in questo campo: il Ruanda con il 48,8% di donne in parlamento ha superato i paesi nordici europei. Purtroppo, nelle 53 nazioni africane i vertici rimangono saldamente maschili. Il campo femminile può vantare la presidenza della Liberia, quattro vicepresidenti e un primo ministro (in Mozambico); le detentrici di ministeri importanti sono ventuno. «Ma il vero problema è un altro», dice Wangari Maathai, Nobel per la Pace 2004, che nel 1971 fu la prima donna a conseguire la laurea docenza nell'Africa dell'Est. «Nella povertà vige una legge: il poco che c'è va agli uomini. Le donne devono arrangiarsi»

### Africa senza "Paperoni"

Nel 1958 la rivista americana *Forbes* pubblicò per la prima volta l'elenco dei più ricchi nel mondo. La lista era formata da 140 persone che avevano almeno un miliardo di dollari. Oggi l'elenco contiene 946 nomi e, soprattutto, ben 153 hanno fatto la loro apparizione fra il gennaio 2006 e il gennaio 2007. Com'è generosa la globalizzazione con chi è già ricco! Nell'elenco, guidato sempre da Bill Gates con 56 miliardi, figurano "Paperoni" di ogni continente, salvo – naturalmente, vien da dire – l'Africa. Se qualche simpatizzante del grande continente ne fosse dispiaciuto, si può ricordargli che almeno un terzo dei profitti ottenuti su suolo africano se ne va, segretamente, all'estero: è come se non esistessero. Oppure ricordare dittatori come Mobutu o Abacha, miliardari e criminali doc.

### Ma il Kilimangiaro resiste

L'Africa sembra correre in soccorso del mondo occidentale angosciato dal problema del riscaldamento climatico globale. Dal continente, che spesso i paesi ricchi trattano come deposito di rifiuti, viene una notizia relativamente confortante: i ghiacciai del Kilimangiaro, dati ormai per praticamente estinti, resistono e rimandano la loro fine. Sul massiccio montuoso della Tanzania, alto 5.895 metri, i ghiacciai – o, se volete, le famose «nevi del Kilimangiaro» di popolari film hollywoodiani – non spariranno nei prossimi anni come avevano previsto molti ricercatori. Studiosi austriaci, dopo anni di misurazioni su temperature, radiazioni solari, umidità, vento e precipitazioni, hanno rinviato a dopo il 2050 il momento critico per i ghiacciai adagiati sul vulcano spento che è la più alta cima dell'Africa.



# Le difficoltà di un negoziato

di Renato Kizito Sesana\*

**I**l nord dell'Uganda è stato devastato da una guerra civile crudele, che ha visto bambini rapiti e forzati a combattere, ragazze rapite, violentate e costrette a vivere come mogli dei ribelli. Il movimento che è il primo responsabile di questa guerra è il Lord's Resistance Army (Lra, Esercito di resistenza del Signore); si chiama così perché nacque nel 1987 con motivazioni religiose, già molto confuse all'inizio, che nei venti anni di guerra sono state completamente distorte e utilizzate per imporre riti e pratiche che non hanno la benché minima e lontana relazione con il Signore.

Dal luglio 2006 una delegazione dello Lra partecipa a un tavolo di negoziati a Juba, capitale del Sud Sudan, assieme a una delegazione del governo ugandese. Il cui esercito – bisogna sottolinearlo – nel corso di questa lunga guerra civile non ha mancato di praticare gravissimi abusi di diritti umani, i quali però in genere sono stati sottaciuti, in nome della vicinanza del governo ugandese al mondo occidentale. Le due parti, dopo appena un mese di negoziati – che hanno visto come mediatore il vicepresidente del Sud Sudan Riek Machar –, hanno firmato nell'agosto dello scorso anno un accordo di cessazione delle ostilità che resta finora il risultato più importante dei colloqui.

Sono stati molti i fattori che hanno spinto i leader dello Lra ad accettare di sedere a un tavolo, rinunciando alle azioni armate. Innanzitutto il crescente e sempre meglio coordinato intervento militare del governo ugandese; poi le pressioni di vari gruppi della società civile, non ultimi i leader tradizionali e religiosi (tra i quali ha avuto, e mantiene, un ruolo preponderante John Baptist Odama, l'arcivescovo di Gulu); infine la condanna dei quattro principali leader dello Lra da parte della Corte penale internazionale. Altre istituzioni locali e internazionali sono entrate successivamente a far parte del processo di pace. Si può anche pensare, anche se ciò non è mai stato riconosciuto dallo Lra, che i leader del movimento si siano resi conto che la gente era ormai sfinita da questa guerra e che quindi temessero di perdere completamente ogni sostegno.

Dopo il promettente avvio dei colloqui lo scorso anno, è però seguito un lungo stallo. Probabilmente perché da un lato i membri della delegazione, per lo più non militari, scelti dai leader Lra fra i membri della diaspora acholi<sup>1</sup>, non si sentono sufficientemente in contatto con la leadership. Dall'altro lato, molti di questi delegati non hanno una specifica competenza diplomatica e – come alcuni di loro mi hanno confidato – «non hanno nessuna fiducia né nella controparte, né nel mediatore principale, né nelle istituzioni che assistono la mediazione» e quindi temono di essere indotti a firmare documenti che potrebbero rivelarsi, in un secondo momento, delle trappole.

La mancanza di fiducia nei negoziatori divenne molto chiara quando, alla fine dello scorso dicembre, la delegazione Lra se



Soldati dello Lra

ne andò da Juba e in un comunicato stampa di metà gennaio dichiarò che voleva fossero cambiati sia la sede dei colloqui sia il mediatore sia il team che lo appoggiava. Nessuno fu capace di impedire questo passo. I colloqui sono ripresi solo a fine aprile, quando lo Lra è stato convinto ad accettare lo stesso luogo e lo stesso mediatore, in cambio di vantaggi materiali e sotto una pressione internazionale enorme.

I colloqui sono incominciati per merito di alcuni membri della diaspora acholi, che dopo essere tornati in Uganda sono riusciti a organizzare alcuni incontri con la leadership Lra. Dopo aver riallacciato i rapporti e stabilito un'intesa basata sulla reciproca fiducia, sono riusciti a far passare l'idea che era importante arrivare a una pace negoziata per il bene di tutti.

Il nucleo iniziale della delegazione Lra è nato così intorno a persone che avevano un contatto continuo e positivo con la leadership e che si sentivano autorizzate a parlare a nome delle popolazioni marginalizzate del Nord Uganda.

Nell'iniziare questo processo la condanna della Corte penale internazionale – al contrario di quanto viene talvolta affermato – ha avuto un ruolo molto marginale. Solo successivamente si è trasformata in un serio ostacolo.

Inoltre, con il passare del tempo e il costante cambiamento di membri della delegazione dovuto al fatto che molti di loro hanno impegni professionali che non possono permettersi di sospendere indefinitamente, la delegazione Lra sembra avere perso il suo obiettivo iniziale: sono entrati in gioco interessi e rivalità personali che hanno lentamente reso la mediazione più difficile e hanno scavato un solco fra la leadership Lra e la sua stessa delegazione, al punto che oggi non si può mai essere sicuri che la delegazione rappresenti adeguatamente la leadership. Altri fattori concomitanti che hanno contribuito a indebolire i colloqui sono l'impreparazione del mediatore capo, l'inadeguatezza delle strutture e dei servizi dei locali dove si svolgono i negoziati (i quali sono praticamente una grande balera in riva al Nilo) e l'atmosfera di poca serietà, per non dire di corruzione, che vi si respira. Per esempio tutti sanno che gli "alberghi" e le strutture per i negoziati affittate a costi assolutamente esorbitanti appartengono a persone molto vicine – e che a volte coincidono – ad alte personalità del governo sud Sudanese, eppure l'ufficio delle Nazioni Unite che gestisce economicamente i negoziati continua imperterrita in questa pratica.

Africa Peace Point, una ong keniana nata da Koinonia, ha accompagnato in questi mesi la delegazione dello Lra cercando di fare *capacity building* e convincendoli a riprendere i negoziati a Juba, lo scorso aprile. Non è stata un'azione facile. Ci si è scontrati con interessi consolidati di molte parti, perfino di associazioni e istituzioni che si sono nominate da sole "facilitatori" e che dovrebbero essere interessate a una rapida conclusione dei colloqui, ma che invece sembrano più che altro attente a proteggere la propria "zona d'influenza".

Abbiamo constatato che esiste un gran bisogno di persone competenti, credibili e neutrali per facilitare il proseguimento dei colloqui, in modo che non solo si arrivi a firmare una pace, ma che questa risulti sostenibile a lungo termine, tenendo conto dei legittimi interessi di tutte le parti coinvolte.

1. Gli acholi sono la popolazione principale dell'Uganda settentrionale: circa 800mila persone che vivono nei distretti di Kitgum, Gulu e Pader. Alcune comunità acholi vivono anche in Sud Sudan, nella zona al confine con l'Uganda (NdR).

\*Renato Kizito Sesana, giornalista e padre comboniano, è socio fondatore di Amani.

## Quale tribunale per i criminali di guerra?

Mentre l'Esercito di resistenza del Signore (Lra) continua a dichiararsi contrario ai mandati di cattura internazionali, il governo di Kampala ha annunciato in luglio di voler creare un tribunale speciale per giudicare i crimini commessi dai ribelli nei vent'anni di conflitto in Nord Uganda. Il ministro degli interni, Ruhakana Rugunda, ha precisato che la futura corte non processerà invece i militari accusati di violazioni dei diritti umani, già sottoposti alla giurisdizione interna dell'esercito.

Per Martin Ojul, capodelegazione dei ribelli ai colloqui di pace di Juba, «è una notizia deludente. La responsabilità delle violenze riguarda entrambi».



Soldati dello Lra

## Piccolo Fratello

# Venite nelle strade!

di **Boniface Okada Buluma\***

Nel 1995 mia madre morì. Vivere con la zia era difficile perché era povera e senza lavoro. Così, anche per il fatto che mio padre era malato di cancro e non poteva lavorare, non ci volle nulla a finire sulle strade di Nairobi.

Io e il mio gruppo siamo sopravvissuti con espedienti diversi: chiedendo la carità, raccattando cibo al mercato in cui era dislocata la mia "base", ma anche – posso dirlo? – andando a rubacchiare in altri mercati: era l'unica possibilità che avevamo. Con altri due compagni decidemmo di spostarci a Mombasa. Ero molto giovane ma determinato, e mi sono messo a camminare, camminare e camminare, perché c'erano centinaia di colline fra me e la mia destinazione. Arrivato a Mombasa, andai subito alla spiaggia, perché non c'ero mai stato prima e perché mi avevano detto che stare in spiaggia era una delle cose migliori al

mondo. Lì incontrai un assistente sociale che mi parlò di un centro di riabilitazione. Pensai che fosse per me un'opportunità. Così, quando l'assistente sociale tornò e mi propose di seguirlo, accettai con fiducia.

Posso dirmi fortunato. Penso di essere stato sfortunato in passato ma di avere avuto poi buona sorte grazie all'intervento di qualcuno. Considero ancora sfortunati tutti i bambini di strada, ma ora provo ad essere io colui che li renderà fortunati, così come qualcuno ha fatto con me. Voglio essere il loro strumento di trasformazione, l'occasione di una svolta. Dopo la laurea mi dedicherò esclusivamente a questo problema; il mio obiettivo è trovare una soluzione.

Se avessimo una soluzione già sperimentata per i bambini di strada che ancora soffrono negli slum, finalmente potremmo guar-

dare con più serenità al dramma dei ragazzi di strada di cui nessuno sembra preoccuparsi: stiamo rinviando un problema sul punto di esplodere e che poi sarà impossibile controllare.

Se nessuno fosse allora intervenuto nella mia vita, io sarei ancora uno di loro. Perciò è importante, per me, fare qualcosa per restituire ciò che è stato donato a me.

Il gruppo a cui offro il mio servizio resta la mia sfida, che sarà vinta solo se si troverà una soluzione. Ma non dovrebbe essere una sfida solo mia, bensì di tutti. Finché non avremo ottenuto la pace nelle strade, non l'avremo raggiunta nel mondo.

Perciò vorrei dare il benvenuto a tutti: venite nelle strade!

**\*Boniface Okada Buluma** è un educatore di Koinonia a Nudgu Mdogo (Piccolo Fratello).

## Kivuli Centre

# Avevo dieci anni

di **Federica Paudice\***

La prima volta andai in Africa con i miei genitori; era l'estate del 1997 e avevo dieci anni. Mi rimase impresso il centro di Nairobi; mi piaceva molto, anche se lo trovavo bizzarro: palazzi alti, moderni, grigi, vicino a gente scalza, mercati, piccoli pullman tutti colorati e carichi di persone anche sul tetto. Anche il quartiere di Riruta mi piaceva molto, c'era un piccolo bar dove andavamo a comprare le bibite e mangiavamo delle specie di hot dog molto buoni, anche se piccanti e speziati. Era un bar piccolissimo e modesto, però maniacalmente ordinato.

Mi ricordo anche di una chiesa dove andammo a una messa molto diversa da quelle a cui ero abituata; mi sembrava più una festa, le donne gridavano e cantavano, e avevano vestiti colorati. All'inizio non sono stata molto bene. Pensavo di essere andata in vacanza ma il mare non c'era. E poi ero molto timida, ero l'unica bimba ed ero bionda con gli occhi azzurri; vivevo la curiosità degli altri bambini con un po' di timore. Dopo mi sono sbloccata, credo dopo una partita di calcio nel quartiere. C'era tantissima gente e io mi sentivo impaurita come non mai; poi Andrew – un educatore – mi ha preso la mano e anche Kizito si è messo vicino a me, e io mi sono sentita finalmente tranquilla.

Tra i ragazzi ricordo Paul, che era il più grande e mi diceva sempre che ero bellissima. Poi Joseph, a cui mio padre aveva regalato un cappello con le orecchie da Pippo e lui lo teneva addosso tutto il giorno; mi diceva sempre «my sister, my sister». C'e-

rano poi tanti bimbi più piccoli che arrivavano al mattino e ripartivano la sera: urlavano, gridavano, si rincorrevano, giocavano...

Dopo qualche settimana conoscevo tutto e tutti. Mi sembrava di vivere in una grande famiglia dove ognuno aveva il suo ruolo, come se ognuno mettesse a servizio di tutti una parte di sé stesso, o qualcosa che sapeva fare bene.

È passato molto tempo. Non sono più tornata a Nairobi. Dell'Africa non mi sono più interessata, nonostante sia cresciuta in un ambiente familiare costantemente a contatto con la realtà di Amani. Poi, qualche mese fa a Roma, mi è capitato di ascoltare un intervento di Jean-Léonard Touadi, assessore alle politiche giovanili: l'argomento era la cooperazione. Non saprei spiegare cosa sia accaduto ma d'un tratto ho sentito gli schiamazzi dei bambini di Koinonia, ho visto Joseph con il suo cappello da Pippo, ho visto il colore rosso della terra africana, ho rivisto gli occhi di Andrew. Tutto mi è ritornato nel cuore all'improvviso. Una delle cose che diceva Touadi è che molte organizzazioni si impegnano più nel portare a termine il loro progetto, nel reperire fondi, e non si soffermano a creare relazioni profonde con le popolazioni locali. Citava lo storico Joseph Ki-Zerbo: «La mano che riceve è sempre sotto quella che dà».

Se penso invece alla mia esperienza a Riruta mi vengono in mente mani intrecciate, senza un sotto e senza un sopra, senza confini tra il dare e il ricevere. Mi viene in mente la famiglia di Koi-



© Paolo Colombaioni / Archivio Amani

nonia e Amani in cui le relazioni diventano legami. Sono questi legami che hanno resistito dentro di me tutto questo tempo. E che, dopo dieci anni, mi fanno venire la voglia di tornare.

**\*Federica Paudice** è volontaria di Amani a Milano.

## Casa di Anita

# Una maglietta arancione

di **Marco Colombaioni\***

No, non è vero che i miracoli non esistono, c'è comunque chi persiste nel credere che la nostra vita e le nostre scelte a volte assumono la parvenza o quantomeno il profumo del miracoloso. Io sono fra questi. Il miracolo risiede forse nelle coincidenze che si adoperano per architettare gli incontri.

Penso ad esempio all'incontro con alcune persone e a come sia cambiata la mia vita. Siamo fortunati e senza grandi meriti, o siamo molto fortunati perché davvero lo meritiamo? Pensavo più o meno a questo mentre un giorno partivo da Milano, su un treno con direzione Venezia. A Vicenza sono stato costretto a scendere: treno bloccato, manifestanti sulle vie ferroviarie.

A Venezia si inaugurava la 52ª Biennale d'arte. In quei giorni era necessario un pass per l'ingresso; io non l'avevo ma non disperavo, immaginando che non sarebbe stato complicato trovarlo.

Indossavo una maglietta arancione regalatami da un amico dopo aver partecipato ad uno dei campi di volontariato che Amani organizza nel mese di agosto in Kenya. Allora capita che un distinto signore mi incrocia e notando la mia maglietta

incomincia a spiegarmi chi è stata sua madre, quale il suo impegno per i minori in Italia, a Milano e in Kenya; mi racconta un po' la sua storia e perché successivamente a un multiplo lutto di due giovani ragazzi – uno a Nairobi e uno a Milano – si pensò di dedicare a quella signora, Anita, una giovane casa che da poco era diventata la culla di ragazze e bambine con la voglia di essere, un domani, donne coraggiose e forti. Anita Pavesi in quei giorni perdeva un figlio e questo signore un fratello. A Nairobi moriva Andrew Awour. Così eccomi a raccontare di nuovo e a dare testimonianza dei piccoli miracoli della vita, degli incontri fortuiti con persone qualunque con storie profonde da raccontare, con persone straordinarie che hanno magari poco da raccontare ma tanto da insegnare; e poi ripenso ad alcune storie di vite butta- te, calpestate, drogate, violentate, e a volte rinate con un diverso sorriso.

Il treno riparte, il distinto signore mi regala il pass per la Biennale e io non dimentico che la Casa di Anita è un posto stupendo perché l'impegno e la volontà d'animo che le ragazze e le bambine usano per migliorarsi è tangibile nell'aria, e non



La Casa di Anita

quantificabile. A volte, problemi anche molto complessi possono avere una soluzione semplice. Basta cercarla, basta trovarla, e avere un po' di fortuna...

**\*Marco Colombaioni** è volontario di Amani a Milano.

© Archivio Amani

Geremia School

# Un sms per lo sviluppo

a cura di Lella Pennisi\*

John Anyona è il manager informatico della Geremia School e di Koinonia Technologies. Lo abbiamo incontrato a Nairobi

**Q**ual è il suo ruolo in Koinonia, e come l'ha conosciuta?

Frequento Koinonia dal 2000 ma ne sono diventato membro effettivo nel 2003. Vivevo vicino al Kivuli Centre e, finita la scuola secondaria e in attesa dei risultati dell'esame, cominciai a passare i miei pomeriggi al centro giovanile. Qui ebbi la possibilità di frequentare la Andrew School of Computer anche grazie al fatto che la retta era bassa; ero molto interessato, mi sembrava un'occasione importante per apprendere l'informatica e sono stato uno dei primi studenti. Ero il primo della classe, anche se ero il più piccolo. Il giorno della consegna del diploma fui notato da un manager che mi offrì una borsa di studio presso la sua stessa compagnia informatica. Avevo 21 anni. Iniziai così a seguire il corso e contemporaneamente a lavorare: riparavo i computer e curavo la manutenzione.

**E i suoi pomeriggi al Kivuli?**

Continuai a frequentare il Centro come volontario, insegnando alla Andrew School per sei mesi. Finito il corso, ho ottenuto un'altra borsa di studio per diventare programmatore, ma che avrebbe coperto solo la metà delle spese; io non avevo i soldi necessari, così chiesi aiuto a padre Kizito e con lui trovai la soluzione. Finita la formazione iniziai a lavorare in azienda come programmatore. Mi chiamavano molte compagnie esterne per i loro database. La mia carriera era in ascesa.

**Con tutti questi impegni come trovava il tempo per le attività di Koinonia?**

Durante questi cinque anni di lavoro sono riuscito a seguire sempre Koinonia e le sue attività. Ma ad un certo punto la mia visione della società, in sintonia con quella di Koinonia, e quella dell'azienda non coincisero più, e quando mi fu proposto il rinnovo del contratto mi sentii scoppiare dentro.

Mi consigliai con Kizito: avevo già molte richieste come privato professionista e pensavo di mettermi in proprio. Kizito mi sostenne e incoraggiò ad andare avanti da solo. Koinonia mi supportò dandomi un piccolo ufficio alla Shalom House, affidandomi dei lavori di manutenzione e anticipandomi una cifra per iniziare a lavorare con l'esterno. A quel punto ero pronto a lasciare definitivamente l'azienda. Decisi di dedicarmi al mio lavoro con lo scopo di aiutare gli altri, collaborando attivamente al lavoro e alla *mission* di Koinonia.

**Ci spiega perché la scuola si chiama così e come funziona?**

Geremia Bosio era un amico di Koinonia appassionato di informatica. Dopo la sua morte prematura gli amici proposero il suo nome per la scuola. È un modo per ricordarlo. Geremia condivideva l'idea che le tecnologie informatiche do-



Un collaboratore del centro informatico di Koinonia

vessero aiutare la società dando competenze professionali di ottima qualità ai più poveri a costi accessibili a tutti. Il nostro motto è: "Tecnologie informatiche per lo sviluppo e la pace".

Offriamo corsi base e livelli più avanzati. Il top è rappresentato dal Cisco (Advanced networking course) che permette di imparare sistemi di rete avanzati. Per tale qualifica siamo stati supportati dall'Europa Networking di Bergamo. Il mio collega Herbert ed io abbiamo seguito il corso in Italia.

Tre docenti ogni giorno insegnano in tre corsi; al momento gestiamo 60 studenti che presto diventeranno 78: vogliamo aprire un altro laboratorio.

Il motivo principale che mi ha spinto a lavorare qui è la voglia di fare qualcosa di concreto per la società in cui vivo. Parte degli incassi va ai progetti di Koinonia e parte all'autosostentamento. Questo per me è il futuro di Koinonia.

**Quali attività svolge invece Koinonia Technologies?**

Principalmente progettiamo e vendiamo software per la telefonia cellulare, così che le grandi aziende possano inviare comunicazioni tramite sms ai loro clienti. Vendiamo sia il software sia il credito per inviare grosse quantità di sms. Un altro servizio che offriamo è *Sms Free*: diamo la possibilità a chi si registra sul nostro sito di inviare cinque sms gratis al giorno. In cambio veicoliamo messaggi pubblicitari, cosicché le ditte interessate a farsi pubblicità possono raggiungere i clienti che si sono precedentemente registrati al sito.

In futuro venderemo suonerie e domini: abbiamo già il servizio di web design e assistenza tecnica e manutenzione. E un giorno, forse, an-

che un internet provider, che darebbe anche un'opportunità di lavoro a tanti nostri studenti. Ma come si dice dalle nostre parti, *pole pole*: piano piano...

**State lavorando anche al portale Peacelink Africa.**

Questo è un progetto sociale che ci interessa molto e che portiamo avanti da diversi mesi. Come *Peacelink Italia*, così noi a Nairobi stiamo cercando di mettere in rete tutte le ong che lavorano per la pace e i diritti umani. Già 15 si sono unite ai nostri sforzi: a esse offriamo la possibilità di avere il sito web gratuito.

**In quale modo comunicazioni e tecnologia possono migliorare la qualità di vita in Kenya e in particolare nelle realtà di povertà di Nairobi?**

La povertà ha diversi livelli: quello materiale ma anche quello culturale, di informazione. Crescere significa anche conoscere: i mezzi di comunicazione giocano un ruolo fondamentale anche per chi è privo di risorse. La scommessa è rendere accessibile al maggior numero di persone la comunicazione e l'informazione, accrescere le conoscenze con competenza e formazione di qualità.

Uno dei problemi cruciali del Kenya è la disoccupazione. Se sei un informatico ti si aprono molte possibilità di impiego. L'informatica è la chiave del futuro. Certo non risolve tutti i problemi dell'Africa, ma possiamo provarci partendo da noi stessi. Io ho cominciato da solo e adesso ho con me 15 colleghi qualificati, e sempre nuovi servizi da offrire.

\*Lella Pennisi è volontaria di Amani a Catania.

Adozioni a distanza

## Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare *street children* o, nel caso dei bambini nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine. In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e nuba.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: [adozioni@amaniforafrica.org](mailto:adozioni@amaniforafrica.org)

## Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, da Ndugu Mdogo, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad

Amani Onlus - Ong  
via Gonin 8 - 20147 Milano

o sul  
c/c bancario n. 503010  
Banca Popolare Etica  
ABI 05018 - CAB 01600- CIN F  
EU IBAN IT91 F050 1801 6000 0000  
0503 010

Ti ricordiamo di indicare, oltre il tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: "adozione a distanza". Ci consentirai così di poterti inviare il materiale informativo.

## Iniziativa

### Africa Teller a Matera

Africa Teller, giunto alla sesta edizione, è un premio letterario rivolto ai paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture" in un percorso inverso al generale influsso di informazioni. Sono trascorsi sei anni da quando Amani decise di unirsi all'associazione culturale **Energheia** in questa avventura letteraria, e siamo sempre più convinti che sia un modo speciale e arricchente per ascoltare gli africani. Ogni anno, attraverso ogni singolo racconto, emergono le sfaccettature di una realtà estremamente fluida e in evoluzione. Quest'anno abbiamo selezionato dieci racconti di giovani keniani che offrono uno spaccato di vita e di sensibilità africana, in particolare del paese dove Amani e Koinonia lavorano insieme da oltre un decennio.

La premiazione si svolgerà a Matera nella seconda metà di novembre. La giuria sarà composta da:

**Alberto Gromi**, docente alla facoltà di Scienze della formazione, Università Cattolica di Piacenza.

**Kossi Komla-Ebri**, scrittore di origine togolese e specializzato a Milano in Chirurgia generale. Oggi lavora nel Laboratorio analisi presso l'ospedale Fatebenefratelli di Erba (Co). Il suo ultimo libro è *La sposa degli dèi* (Edizioni Dell'Arco Marna).

**Cristina Ali Farah**, scrittrice nata a Verona nel 1973 da padre somalo e da madre italiana. Il suo ultimo lavoro è il romanzo *Madre piccola* (Edizioni Frassinelli). Dal 1999 si occupa di educazione interculturale.



Justus Kilonzi, vincitore dell'edizione 2006 di Africa Teller



Info: Associazione culturale Energheia - Via Lucana, 79 - 75100 Matera. Tel. 0835 330750; [www.energheia.org](http://www.energheia.org)

### Con i Nuba, Rai da premio

Al documentario **Sudan, la scuola della speranza**, realizzato da **Enzo Nucci** e **Claudio Rubino** per la rubrica "Primo piano" del Tg3, è stato assegnato l'11 settembre scorso il Premio "Testimone di Pace", promosso dalla Città di Ovada (Al) e dal Centro per la pace e la nonviolenza "Rachel Corrie". Il filmato (21 minuti), racconta le scuole nate grazie ad Amani sui Monti Nuba, è andato in onda il 18 maggio scorso - a mo' di "inaugurazione" della sede Rai di Nairobi - e, in replica, il 5 settembre.

È visionabile online: [www.tg3.rai.it](http://www.tg3.rai.it), poi cliccare **Primo piano**, quindi **Archivio**.

### Amani a Torino per "Fa' la cosa giusta!"

La fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili nata a Milano dalle menti e dalle braccia della rivista *Altreconomia*, del giornale *Terre di mezzo* e delle edizioni *Terre di mezzo/Cart'armata*, arriva anche a Torino. La prima edizione di "Fa' la cosa giusta!" nel capoluogo piemontese si svolgerà dal 9 all'11 novembre nel Cortile del Maglio e negli spazi del Sermig - Arsenale della pace. Sono previsti 120 stand con progetti, servizi e prodotti di commercio equo e solidale, agricoltura biologica e biodiversità, editoria, riuso e riciclo, bioedilizia, ecoprodotto, artigianato e autoproduzione, finanza etica, energie rinnovabili, risparmio energetico, turismo solidale, software libero, cooperazione sociale, mobilità sostenibile.

Amani con i suoi volontari sarà presente con uno stand di artigianato del Kenya e dello Zambia, pubblicazioni e materiale informativo. L'ingresso alla fiera è gratuito.

Info: [www.falacosagiusta.org](http://www.falacosagiusta.org); tel. 02 83242426.



### Cristo l'Africano

**Renato Kizito Sesana** firma la presentazione di un libro di cui aveva parlato ai lettori di *Amani* nel settembre 2005 ("Gesù è come mia nonna") e che ora è disponibile in edizione italiana. «Non un libro per esperti - osserva padre Kizito -, più un libro per innamorati di Gesù e dell'Africa». È un libro «modesto e prezioso», aggiunge. «Modesto, perché non pretende di parlare a nome degli africani, semplicemente li fa parlare. Prezioso perché è il primo del suo genere, nato da una ricerca rigorosa».

Il "Gesù d'Africa" offre molte sfaccettature. Così come nelle comunità mediorientali dei primi decenni del cristianesimo Gesù di Nazaret era agnello di Dio, figlio dell'uomo, messia, buon pastore e samaritano... così oggi per gli africani è guaritore, amico, capo, antenato.

Diane B. Stinton *Gesù d'Africa* - Emi - pp. 414 - € 20,00

### Eccessi di città in libreria

È arrivato nelle librerie in luglio, *Eccessi di città: baraccopoli, campi profughi e periferie psichedeliche* (Edizioni Paoline, pagine 184 euro 11,00). Ecco come lo presenta l'autore, **Fabrizio Floris**: «Un libro che sintetizza le esperienze di studio e di vita negli ultimi dieci anni; gentilmente **Marco Aime** ha scritto la presentazione ed **Enzo Nucci** ha redatto la prefazione. Si tratta di un viaggio tra le "città senza cittadini", attraverso territori che celano una urbanità secondaria, ma non separata. Un percorso che si inoltra tra le "popolazioni sovrannumerarie" degli slum di Nairobi, dei campi profughi del Kenya e delle periferie italiane. Luoghi dove si gioca la sfida di un pianeta sempre più urbanizzato che cerca di venir fuori come una stilla di rugiada al mattino e che se vorrete vi guarderà in faccia». Floris è laureato in Economia, ha insegnato Antropologia economica presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'università di Torino e Sociologia generale presso le università di Milano e Betlemme.



### Chi siamo

Amani, che in kiswahili vuol dire "pace", è un'associazione laica e una Organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. Amani si impegna particolarmente a favore delle popolazioni africane seguendo queste due regole fondamentali:

1. Garantire una struttura organizzativa snella, così da contenere i costi a carico dei donatori;
2. Privilegiare l'affidamento e la gestione di ogni progetto e di ogni iniziativa sul territorio africano a persone qualificate del luogo. Molti degli interventi di Amani, infatti, sono stati direttamente ispirati dalla comunità di Koinonia ([www.koinoniakenya.org](http://www.koinoniakenya.org)).

### Come contattarci

Amani Onlus - Ong (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale e Organizzazione non governativa)

Sede legale e amministrativa:  
via Gonin, 8 - 20147 Milano - Italy  
Tel. 02 4121011 - Fax 02 48302707

Sede operativa:  
via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italy  
Tel. 02 48951149 - Fax 02 45495237

[amani@amaniforafrica.org](mailto:amani@amaniforafrica.org)  
[www.amaniforafrica.org](http://www.amaniforafrica.org)

### Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Onlus-Ong - via Gonin 8 - 20147 Milano, o sul c/c bancario n.503010 - Banca Popolare Etica ABI 05018 - CAB 01600 - CIN F EU IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010

Nel caso dell'adozione a distanza è necessario versare 30 euro mensilmente almeno per un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

Dona il 5x1000 ad Amani: basta la tua firma e il codice fiscale di Amani (97179120155)

### Le offerte ad Amani sono deducibili

I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

in alternativa:

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.
3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 19% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONLUS o ONG dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

### Iscriviti ad Amaninews

*Amaninews* è un servizio di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa, rende pubbliche le nostre attività.

Per iscriverti ad *Amaninews* invia un messaggio a: [amaninews-subscribe@yahoogroups.com](mailto:amaninews-subscribe@yahoogroups.com)



Editore: Associazione Amani Onlus-Ong, via Gonin 8, 20147 Milano

Direttore responsabile: Daniele Parolini

Coordinatore: Pier Maria Mazzola

Progetto grafico e impaginazione: Ergonarte, Milano

Stampato presso: Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano n. 596 in data 22.10.2001